

Incidente nucleare a Dimitrovgrad È il terzo in un mese

L'Incubo di Chernobyl si è materializzato per qualche ora mercoledì in un istituto di ricerca nucleare nella cittadina russa di Dimitrovgrad, regione del Volga, a causa di una fuoriuscita di gas e vapore sprigionati dal reattore dell'impianto. Nel giro di un mese quello di mercoledì è stato il terzo incidente avvenuto a Dimitrovgrad, ha riferito l'agenzia Interfax precisando che due sono stati provocati da errori umani e il terzo da un difetto nelle apparecchiature. L'incidente dell'altro ieri sarebbe stato provocato dall'imperizia del manovratore di un carrello che, azionando in modo maldestro la macchina, avrebbe fraccassato il quadro che contiene i sistemi di sicurezza del reattore. Il direttore dell'istituto Valentin Ivanov ha minimizzato l'incidente sostenendo che non ci sono state vittime, che la fuoriuscita dei vapori radioattivi è durata solo due ore e che ieri il personale è tornato al lavoro. Il totale della radioattività diffusa nell'ambiente circostante non ha superato i quattro millesimi, hanno dichiarato a Interfax fonti della commissione statale russa per la supervisione degli impianti nucleari precisando che l'incidente è classificabile al livello 2 della scala internazionale che misura le varie emergenze nel campo del nucleare. La stessa fonte ha aggiunto che sono proseguiti ieri i lavori di bonifica dell'area contaminata. L'incidente di Dimitrovgrad ripone il problema della sicurezza degli impianti nucleari nell'ex Urss, problema più volte sollevato da esperti internazionali ai quali le autorità russe, e quelle ucraine, hanno sempre risposto minimizzando la questione e assicurando del controllo totale sulla sicurezza degli impianti.



Boris Eltsin con il patriarca ortodosso Alessio II

Compleanno amaro per Eltsin Bocciato da stampa, sondaggi e minatori

È il compleanno di Eltsin ad aprire la campagna elettorale in Russia. Il paese si interroga sul presidente e su se stesso e arriva a giudizi severi ma non inappellabili sul l'uno e sull'altro. Le vittorie di Zjuganov alle presidenziali di giugno già avanzate dai sondaggi comincia a seminare dubbi anche nel campo dei più aspri nemici di Eltsin. «Non siamo obbligati a bere alla sua salute ma potremmo rimpiangere di non averlo fatto».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALINA TULANTI

MOSCA I cattivissimi quelli del Moskovskij Komsomolez! L'alto parlante dei comunisti come una volta li definì Eltsin alla fine sono apparsi i più preoccupati. «Sara facile sbarazzarsi di lui basterà non votarlo», scrive il più letto giornale di Mosca. «E forse proveremo solo lievo a farlo ma sarà l'ultima volta perché il prossimo potere non ci consentirà né dissilusione né scelta». Eccola partita la campagna elettorale più difficile della giovane storia post comunista della Russia. E scatta in un giorno simbolico quello del compleanno del presidente tanto amato e tanto odiato. Ha compiuto 65 anni ieri Boris Eltsin un glubioso importante in Russia il momento dei bilanci. Non si saprà mai a quali conclusioni Boris Nicolaevic «BN» come lo chiamano al Cremlino sarà giunto ma conosciamo le sentenze dei suoi

giudici i commentatori di quella stampa che anche egli ha contribuito a rendere libera. E sono severe ma non inappellabili. È la storia recente della Russia a guardarsi al specchio come dice il Komsomolez «e non si può rompere lo specchio perché l'immagine riflessa non piace». Ricompare così dal passato lo Eltsin «membro del politburo e il combattente per la democrazia» il «difensore della Casa Bianca» e il persecutore della Casa Bianca. È eletto da tutto il popolo e l'odiato da tutto il popolo. È sempre la stessa persona? Si risponde il giornale moscovita solo che allora aveva più «realismo». Da quando è diventato imperatore continua il «Komsomolez» è lontana dalla gente e pur sentendo sempre cosa vuole la maggioranza non vuole più seguirlo. E cosa vuole la maggioranza? Semplicemente

non lo vuole più come presidente. Ma sceglie bene questa maggioranza? Non è questa la conclusione dell'articolo. L'opinione anonima dunque esprime la linea del giornale ritiene che per i russi comunque sarebbe il minore dei mali votare per Eltsin invece che per Zjuganov perché c'è il rischio che si torni a dimenticare coscienza e opinione personale. Non arriva a questa conclusione l'autorevole «Nesavisimaja gazeta» che pur concede l'onore delle armi al «vecchio combattente» «il regale lo migliore se l'è fatto lui tre anni fa attacca Mamma Shakina quando ha eliminato dalla costituzione l'età massima per un presidente 65 anni appunto». E poi si chiede anche lei cosa ci sia in comune fra lo Eltsin dell'89 e quello dell'93. E sempre lui risponde come i colleghi del Komsomolez. Infedele alle idee e agli uomini come i politici di razza come era Gorbaciov. Fra Eltsin e Zjuganov c'è solo una differenza che Boris ha capito in due anni quello che Ghennadij ha compreso in nove. Unico errore del presidente nella visione della «Nesavisimaja» è stata la Cecenia. L'istituzione non l'ha aiutato. Ma ora è troppo tardi. Rottura netta fino alla presa in giro invece sulla «Novaja gazeta» un giornale nato da una scissione alla «Komsomolskaja pravda». È un corsivo non un editoriale e trasuda

veleno. Ne viene fuori il ritratto solo ubronaco manovrato incapace. Non c'è conclusione perché è evidente. «La «Komsomolskaja pravda» non è all'attacco ma solo perché spiega abbiamo promesso tre anni l'ultima volta che abbiamo intervistato il presidente di non maltrattarlo» Ecco allora che il giornale si limita a pubblicare alcuni episodi della vita di Eltsin in cui viene fuori anche qui nulla di nuovo il ritratto di un «vero» russo. Si va da un ricordo giovanile quando Boris spese tutto il presalario in un cestino di rose per una ragazza alla passione odierna per il nipotino di 5 mesi. Gleb ai suoi occhi il più «forte» bambino mai nato. È la campagna elettorale. I hanno aperta anche i minatori. Essi non hanno avuto però nessuno in guardo per il compleanno del presidente. Tutte le miniere sono state bloccate e non è deciso quando i 500mila lavoratori rientreranno nei pozzi. «Un minatore può vivere in ginocchio e con la faccia nel carbone», ha detto uno di loro ma non in ginocchio e basta. Non prendono i salari da 8 mesi «danni del lavoro» e da tempo non credono più nel governo di Eltsin. Anche se nel passato sono stati i suoi più accesi sostenitori. Come gli altri come tutta la Russia.

I socialdemocratici attaccano il programma del governo. Infuocata seduta al Bundestag Piano sul lavoro, guerra Spd-Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO È guerra aperta tra governo e opposizione sulla politica economica e le misure contro la disoccupazione. In una incandescente seduta del Bundestag i socialdemocratici e Verdi hanno accusato duramente Kohl e i suoi collaboratori. Poche ore prima che iniziava la discussione a rendere le cose più difficili per il cancelliere la Frankfurter Allgemeine Zeitung (giornale vicino al mondo degli imprenditori e solitamente ben disposto verso il governo) aveva sollevato un vero e proprio giallo: la decisione di ridurre di due punti (dal 7,5 al 5,5%) già nel '97 la sovrattassa sull'unità tedesca sarebbe stata imposta dai liberali con un vero e proprio ricatto al quale Kohl e il ministro delle Finanze Theo Waigel si sarebbero piegati per evitare una immediata crisi di governo. I rappresentanti della Fdp sostengono di aver appreso il giornale avrebbero minacciato di non firmare il rapporto governativo

sulla situazione economica con un gesto clamoroso che avrebbe tolto fra l'altro ogni credibilità al programma di azione presentato contestualmente dal gabinetto e sul quale il cancelliere puntava moltissimo. La ricostruzione della Faz è stata mancata a dirlo smentita dai dirigenti della Fdp che hanno negato di aver nccattato i loro alleati. Eppur essa appare come l'unica spiegazione plausibile di una serie di stranezze altrimenti incomprensibili. Come mai per dirne una Kohl e Waigel si sono improvvisamente piegati alle insistenze dei liberali dopo che specularmente il secondo avevano dichiarato con tutta la solennità possibile che di una ndu non se ne poteva neppure parlare? E qual è la logica che ha ispirato il cancelliere e il ministro ad accettare una misura che ha sollevato le proteste durissime di tutti i Länder (anche quelli governati

dalla Cdu) e che soprattutto va in direzione esattamente contraria alla necessità di ridurre il disavanzo corrente per rientrare sotto la quota del 3% sul Pil. Unico tra i criteri di Maastricht cui anche la Germania non riesce ad ottemperare? Due punti in meno sulla sovrattassa rappresentano diversi miliardi di marchi che verranno a mancare proprio nel '97 quando Bonn si troverà già in difficoltà a reperire in una fase di entrate in declino a causa della congiuntura debole i 120-130 miliardi di marchi necessari a far scendere il disavanzo dal 3,5-3,6% fino alla soglia del 3%. Che senso ha rinunciare fin d'ora a quelle risorse? E quanto si sono chiesti ieri al Bundestag i parlamentari della Spd e dei Verdi? Oskar Lafontaine il quale interveniva per la prima volta in un dibattito parlamentare come presidente della Spd ha messo a nudo il carattere politico del masochismo f scale adottato in fatto di sovrattassa dal governo Kohl e la Cdu ha sostenuto Lafon-

taine come poi hanno fatto anche il presidente del gruppo socialdemocratico Rudolf Scharping e il leader dei Verdi Joschka Fischer hanno voluto in realtà soltanto attuare la Fdp che rischia di scomparire nelle ormai vicine elezioni regionali di marzo inserendo nel programma di azione una misura che con la lotta alla disoccupazione non c'entra affatto e anzi appesantendo ancor di più le casse pubbliche. ha tutti i requisiti per essere controproducente. Lafontaine Scharping e Fischer hanno accusato il governo di inefficienza di condurre contro la disoccupazione una lotta solo verbale e di aver messo in cantiere con il «programma misure modello solo sui tagli alle spese sociali e sulla deregulation a favore delle imprese. A Waigel che rivendicava al gabinetto Kohl il merito di aver creato tre milioni di nuovi posti di lavoro il presidente della Spd ha avuto buon gioco a ribattere che lui e i suoi colleghi portano però la responsabilità dei cinque milioni di posti che mancano.

Invocato maggior coinvolgimento europeo

Chirac da Clinton «Riformare la Nato»

I test di Murova? Acqua passata. Tanto più che oggi la Francia assicura di essere a fianco degli ecopacifisti. Un incontro tra solidi alleati quello svoltosi ieri a Washington tra Clinton e il suo omologo francese Chirac. Quest'ultimo davanti al Congresso ha proposto una riforma della Nato che dia maggiore peso agli europei e conduca all'adozione di una nuova carta atlantica per garantire un maggior impegno delle nazioni europee.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Murova? Ormai è solo un puntino sulla carta geografica. Le polemiche sui test nucleari non sono state risolte. Roba passata tanto più che ora la Francia ha promesso di essere la più fedele alleata degli ecopacifisti. Un incontro tra cari amici solidi alleati fatto di sorrisi e pacche sulle spalle questa è l'immagine offerta al pubblico da Bill Clinton e Jacques Chirac prima e dopo il loro colloquio a Washington. Il capo di Stato francese ha ribadito al suo omologo americano la volontà di farla finita con gli esperimenti nucleari e col canco di polemiche che li hanno accompagnati. «La Francia - ha detto Chirac al Congresso americano che lo ascoltava in seduta congiunta - ha finito una volta per tutte i suoi esperimenti dopo un'ultima serie programmata per darci la certezza che la nostra capacità dissuasiva nucleare fosse affidabile e sicura». L'Assemblea lo ha ascoltato in un silenzio composto anche se non sono mancati atteggiamenti critici come quello di alcuni deputati democratici che erano rimasti fuori dall'aula in segno di protesta. Rispondiamo in questo modo ha spiegato Eleanor Holmes Norton rappresentante della città di Washington al Congresso - all'insulto che la Francia ha fatto a tutto il mondo con gli esperimenti conclusi due giorni fa. È il governo americano e la maggioranza dei parlamentari sono d'accordo nel voltare pagina. In una cerimonia ufficiale alla Casa Bianca il presidente Clinton ha messo l'accento sul ritorno della Francia nella Commissione militare della Nato - ha detto Clinton - per fare fronte alle nuove sfide e aprire le sue porte a nuovi membri. Per il XXI secolo dobbiamo organizzare la necessaria associazione tra gli Stati Uniti di cui il mondo ha più bisogno che mai e una Unione europea che è in fase di costruzione ma che già si afferma come uno dei pilastri del mondo di domani. Alla Casa Bianca il tema degli esperimenti nucleari non è stato neppure affrontato. In un'intervista a un giornale del New Hampshire Clinton ha chiarito di considerarlo acqua passata. «Sono molto lieto - ha sottolineato - che il presidente Chirac abbia annunciato la conclusione degli esperimenti e il sostegno della Francia ad un trattato che ne disponga la messa al bando globale». Il capo di Stato francese ha potuto così presentarsi al Congresso come paladino della stessa causa che i suoi avversari lo accusavano di sabotare. Facciamo in modo - ha detto al parlamentare americano - che il 1996 sia l'anno della firma di un trattato completo e definitivo per la proibizione degli esperimenti nucleari con l'opzione zero che la Francia e gli Usa sono stati i primi a proporre. La cosiddetta opzione zero metterebbe fuori legge tutte le

esplosioni nucleari comprese quelle destinate al collaudo delle stesse armi contro il rischio di effetti imprevisibili. Chirac si è congratolato con il Congresso per la ratifica del trattato Start II avvenuta la scorsa settimana e si è detto sicuro che saranno compiuti presto altri passi sulla strada del disarmo nucleare. «L'amicizia e la lealtà - ha concluso - sono gli elementi chiave di questa mia visita negli Stati Uniti. Sono così rimasti in minoranza i deputati della comunità asiatica americana e i rappresentanti dei territori del Pacifico appoggiati da qualche afroamericana che volevano cogliere l'occasione della visita per inscenare proteste. I voti della maggioranza repubblicana avevano bloccato l'altro ieri un tentativo di boicottaggio organizzato dalla rappresentante delle Hawaii alla Camera Patsy Mink. È stata infatti respinta una mozione che avrebbe costretto il presidente dell'Assemblea Newt Gingrich ad impedire che Chirac pronunciasse il suo discorso.

Paura in California Deraglia un treno carico di sostanze tossiche

Un treno merci carico di sostanze tossiche è deragliato ieri in California liberando una nube tossica e provocando un incendio che ha investito l'area di San Bernardino (a 60 chilometri da Los Angeles). Due dei tre conduttori del treno - che andava da Bakersfield (California) a Los Angeles - sono dispersi, il terzo è stato salvato da alcuni abitanti della zona. Il deragliamento è avvenuto alle quattro del mattino nel Canyon Pass, un'area boscosa e scarsamente popolata. I quattro locomotori e 46 dei 49 vagoni si sono rovesciati. Si è sviluppato un incendio che, a causa delle sostanze tossiche caricate su alcuni vagoni, ha costretto le autorità ad evacuare la zona. «Non stiamo ancora combattendo l'incendio perché è troppo pericoloso inviare uomini vicino al treno», ha commentato un portavoce dei pompieri. L'incendio ha provocato la chiusura dell'autostrada 15, una importante arteria che collega Los Angeles a Las Vegas, provocando il caos tra gli automobilisti. Alcuni abitanti della zona, accorsi per primi sul luogo del disastro, hanno soccorso uno dei macchinisti, rimasto ferito ma non hanno trovato tracce degli altri due. Più tardi un equipaggio di vigili del fuoco, dotato di tute speciali, è riuscito ad avvicinarsi all'area, ma senza migliore fortuna. Fra le vittime dell'evacuazione figurano gli ospiti di un motel, due benzinaie e gli abitanti di alcune case.

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola'. It features a list of items: 'PRESIDENZIALISMO Il contagio dell'uomo forte', '“ACHILLE” Ecco chi spiava Di Pietro', and 'RADIO Le pagine con i programmi'. There is an image of a magazine cover with the title 'PRESIDENZIALISMO'.